



Effetti demografici delle carestie	1926	1933
- mortalità nelle campagne (indice)	100	188,1
- mortalità nella Rep. Russa (indice)	100	138,2
- mortalità in Ucraina (indice)	100	367,7
- attesa di vita alla nascita in Ucraina: M (anni)	42,9	7,3
- attesa di vita alla nascita in Ucraina: F (anni)	46,3	10,9
- numero dei nati	1.153.000*	470000

* media del periodo 1926-29

Sopra: *le carestie ebbero effetti demografici diversi tra la Repubblica russa e quella ucraina. Fonte: A. GRAZIOSI, Le carestie sovietiche del 1931-33 e il Holodomor ucraino, in Archivio Digitale SSISCO*
http://www.sissco.it/biblioteca-digitale/archivio-testuale/?wpfb_list_page=4

A sinistra: *la diminuzione assoluta di popolazione nel periodo 1929-1933 nei diversi oblast (=province) dell'URSS sud-occidentale*

La «grande carestia»

Quella delle carestie che colpirono alcune delle migliori regioni agricole sovietiche negli anni tra 1931 e '33 è questione ancora dibattuta tra gli storici, anche per il peso politico che ha avuto la loro rimozione e che ha oggi il recupero della loro memoria.

Furono causate da una serie di errori e di contingenze: la “dekulakizzazione”, la collettivizzazione forzata, l’inefficienza dei kolchoz, le spietate requisizioni, le condizioni meteo nel '32.

Confermarono il fallimento bolscevico del tentativo – tutto ideologico – di sradicare la produzione privata di merci, fallimento già sperimentato dal “comunismo di guerra” del 1920-21. Le conseguenze si estesero a gran parte dell’URSS, ma per ucraini e kazaki divennero molto più pesanti, sia in termini mortalità (triplicata) che di mancate nascite (due terzi in meno), quando Stalin si convinse che la causa principale della carestia era il risorgere del nazionalismo ucraino e cosacco. Constatata l’insufficienza degli ammassi di cereali – che in primavera aveva già causato scioperi e moti nelle città –, a partire dall’estate 1932 Stalin applicò la “repressione preventiva” (già sperimentata contro i kulaki) a quelli che individuò come i “nemici del potere sovietico”: i contadini infiltrati da “spie straniere”, i funzionari locali che non applicavano le direttive, le regioni che più avevano resistito alla collettivizzazione.



Il “treno rosso” delle requisizioni governative, oblast di Kharkiv, 1932 (Archivi audiovisivi centrali ucraini).

In un momento in cui il regime rischiava il tracollo per il fallimento del 1° piano quinquennale, la fame venne aggravata di proposito, gli aiuti negati, vietati i movimenti dei contadini affamati in cerca di cibo, la “de-ucrainizzazione” applicata anche alla scuola, alla stampa, alla cultura, con conseguente “russificazione” di milioni di ucraini negli anni successivi.

Possiamo dunque parlare di **genocidio**, nel senso della volontà di distruggere le basi dell’identità nazionale ucraina (e cosacca), anche se non nel senso dell’eliminazione *totale* e pianificata di un gruppo etnico-sociale, come fu nel caso dell’Olocausto. E del resto così ha affermato nel 2006 il parlamento di Kiev, quando ha istituito un giorno della memoria del *Holodomor*, poi riconosciuto come “genocidio” da sedici paesi, di cui la metà dell’ex blocco comunista. Ma proprio come coscienza acquisita del processo di rinascita dell’identità nazionale ucraina, oggi di nuovo in funzione anti-russa, la ricerca e il dibattito sulla “grande carestia” hanno riproposto molti degli aspetti comuni al *negazionismo* e al *reviszionismo storico*, e sono sullo sfondo delle tensioni politiche e militari con la Federazione russa (crisi della Crimea, guerra dell’Ucraina orientale).